

*biografie contemporanee*) che propone una rilettura (talvolta connotata da severe critiche) di alcune biografie otto-novecentesche. Maranesi vi individua due distinti gruppi. Nel primo, che fa capo al Sabatier, la *Regula bullata* è considerata l'esito del processo involutivo impresso dalla Curia romana alle intuizioni e alla vocazione originaria di Francesco; nel secondo, che giunge a Vauchez e a Marini, prevale invece l'idea che il testo del 1223 sia il frutto di una collaborazione, talora sofferta ma alla fine condivisa, tra Francesco e personaggi diversi. L'autore indica in entrambi i gruppi di biografie essenzialmente due lacune: l'assenza di un approccio esegetico ai testi delle *Regole* e la non adeguata valorizzazione del capitolo XXIV della *non bullata*, a parere dello studioso una sorta di snodo tra la *bullata* e il *Testamentum*, che mostra come alla radice di determinate discontinuità presenti nella *Regula* ci fosse lo stesso Francesco.

Se critiche si devono muovere a questo importante volume, è d'obbligo segnalare qualche distrazione redazionale nella cura dei testi, che presentano, sin dalle prime pagine, evidenti refusi. Si nota inoltre in alcuni interventi per quanto riguarda la modalità di formazione della *Regula bullata* una certa univocità di interpretazione, volta a ridimensionare il ruolo del cardinale Ugo d'Ostia, che invece nei primi decenni del XIII secolo agì con grande determinazione, mosso dall'intento di normare una folta pluralità di esperienze religiose e tra queste le forme di vita che dal carisma di Francesco derivavano.

Qualche sottolineatura più marcata avrebbe inoltre meritato la concezione di *Regola* a cui Francesco non volle mai rinunciare, una concezione legata per molti aspetti a quella sottesa alle *Regole* del primo millennio e alla dimensione parenetica che le caratterizzava.

Meriti indiscussi del volume sono l'ampia focalizzazione sul papato di Onorio III e la rivalutazione della sua

opera; gli approcci alla genesi e agli sviluppi della *Regola* del 1223; le molteplici, ampie prospettive e gli scorci inediti sulla tradizione a questa collegata e sulla rilevanza riconosciutale nel corso dei secoli.

Come ricorda Dalarun nella conclusione, la *Regula bullata* è, infatti, certamente un documento storico di assoluto interesse, ma fu e resta soprattutto un testo vivo e attuale, ancora oggi termine di confronto esistenziale e fonte di ispirazione per gli uomini e le donne che intendono seguire la via tracciata da Francesco.

Renato MAMBRETTI

GROUPE DE DOMBES, «*De toutes les nations...*». *Pour la catholicité des Églises* (Patrimoines), Cerf, Paris 2023, pp. 288, € 22.

Il Gruppo di Dombes è una importante istituzione ecumenica, fondata nel 1937 su iniziativa di Paul Couturier, costituita attualmente da una quarantina di teologi francofoni, cattolici e protestanti, che operano per facilitare il dialogo ecumenico fra le diverse Chiese. I loro testi sono di grande qualità e nel corso degli anni hanno aperto prospettive inedite. Dopo un lungo periodo di silenzio dall'ultima loro pubblicazione (*Vous donc, priez ainsi. Le Notre Père, itinéraire pour la conversion des Églises*, Bayard, Paris 2011) nel 2023 hanno finalmente presentato l'ultimo loro lavoro sul tema della "cattolicità" della Chiesa. Le restrizioni introdotte a seguito della pandemia di Covid 19 hanno rallentato la tempistica, ma non la qualità del prodotto finale.

La presentazione dei due co-presidenti, Jean-François Chiron e Jacques-Noël Pérès, sintetizza efficacemente gli elementi più significativi del lavoro: 1. La volontà di far entrare nel dibattito anche le Chiese evangeliche, di stampo congregazionalista, che stanno moltiplicandosi nel mondo; 2. l'obiettivo di pensare una "cattolicità riformata" che si apra alla nuova situazione

ne ecumenica; 3. la tesi sostenuta dal Gruppo secondo cui «*la Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma formano una sola Chiesa, benché in comunione imperfetta*» (8, corsivo nel testo); 4. nella consapevolezza che la Chiesa sarà pienamente cattolica solo insieme nel Regno promesso e atteso (9).

Il testo si articola in sette capitoli, preceduti da una *Introduzione*, che precisa il senso ultimo dello studio: il dovere dei cristiani di «*onorare la tensione tra unità e diversità, tra particolarità e pienezza, in altre parole la cattolicità, che, quale che sia la loro confessione, deve restare costitutiva del loro essere ecclesiale*» (12, corsivo nel testo). Se è tipico del cattolicesimo valorizzare la cattolicità, pensata e vissuta soprattutto nei termini di uniformità nello spazio e nel tempo, non lo è in senso esclusivo, perché anche il Protestantesimo la confessa, evidenziando però soprattutto la diversità e la riforma permanente in conformità al Vangelo; cose che peraltro anche il cattolicesimo persegue (cfr. LG 13, UR 6). L'obiettivo non è quindi dissolvere le identità – ciò che temono le diverse Chiese protestanti – ma piuttosto «dare uno statuto alla differenza in seno alla comunione, mediante le riforme necessarie» (13), così da offrire una testimonianza di riconciliazione per il mondo, il quale ultimamente sembra irretito dalla tentazione di perseguire posture identitarie «settarie», esclusive ed escludenti.

Il primo capitolo documenta le diverse rappresentazioni di come le Chiese storiche pensano la loro relazione alla Chiesa di Cristo: mentre la posizione cattolica afferma che la Chiesa di Cristo «sussiste nella Chiesa cattolica», riconoscendo però l'esistenza di elementi della Chiesa di Cristo al di fuori del suo organismo istituzionale (LG 8), anzi riconoscendo l'esistenza di vere Chiese e comunità ecclesiali (LG 14; UR *passim*), per le Chiese protestanti ciò che è determinante è Cristo e la sua Parola e la missione di testimoniarla nel mondo, ciò che comporta una relativizzazione degli aspetti visi-

bili e istituzionali della Chiesa (come ad es. la successione apostolica).

Il secondo capitolo, sorprendentemente breve (solo 3 pagine!) presenta il caso emblematico del «canone delle Scritture», quale esemplare riconciliazione di diversi orientamenti (e quindi Chiese) dell'unico Vangelo. A nostro avviso il tema, strategico, è stato liquidato in termini troppo sbrigativi, poiché ci si è accontentati di tracciare uno *status quaestionis* semplificato che non ha affrontato i problemi connessi: pur non citate sembrano risuonare le tesi di E. Käsemann, secondo cui il canone non fonda l'unità della Chiesa (cfr. *Begründet der neutestamentliche Kanon die Einheit der Kirche?*, in *Exegetische Versuche und Besinnungen*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1960, 214-223).

Più convincente è il percorso storico presente nel terzo capitolo, che traccia in quattro sezioni ben articolate la storia del lemma cattolico/a: dalle origini alla fine del Medio Evo; nell'epoca moderna e contemporanea; nella teologia del XX secolo (Barth, Tillich, Cullmann, Moltmann e Siegwalt da parte protestante; Congar, de Lubac, Rahner e Martelet per i cattolici); da ultimo il Vaticano II. Molto utile è la rilettura del percorso storico (143-151), che si conclude segnalando dieci punti di riferimento da considerare nell'evoluzione del concetto di cattolicità.

Il quarto capitolo affronta la questione della cattolicità nel movimento ecumenico, presentando i dialoghi più significativi sul tema: dialoghi fra luterani e riformati; dialoghi fra Chiesa cattolica e le Chiese luterane e riformate; dialoghi con le Chiese «dei professanti», dei cristiani cioè di tradizione evangelica, battista, pentecostale. In appendice si accenna brevemente (193-195) al rapporto della Chiesa con il mistero di Israele, quale alterità che «impedisce alla cattolicità di ripiegarsi su se stessa, di erigersi in ideologia chiusa» (195), tanto più che secondo la visione profetica di Ef 2 l'orizzonte escatologico dell'Alleanza è nel segno

della «riconciliazione e della riunione di tutti in un solo corpo e in un solo Spirito, con il Padre, il Dio di Israele» (195).

Solo nel capitolo quinto il testo raccoglie l'illuminazione della Scrittura vetero e neotestamentaria. Singolare è l'affondo sulla questione di come salvaguardare l'identità del popolo emergente dai libri di Esdra e Neemia. Vi si rintracciano tre modelli complementari di identità: una fondata sul Tempio (la generazione del ritorno), una sulla Legge (la missione di Esdra) e una sull'opera comune di costruzione delle mura di Gerusalemme (l'opera di Neemia). Sorprende che non si sia affrontata in modo più puntuale una questione che sta alla base dei due libri, ossia la salvaguardia della identità mediante la ricostruzione delle genealogie con il risvolto inevitabile del rifiuto dei matrimoni misti.

Il capitolo sesto "*Pour une «catholicité réformée»: repères théologiques et choix méthodologiques*" fa la sintesi dei risultati della ricerca storica e scritturistica giungendo ad indicare le tre dimensioni maggiori della cattolicità: «la totalità (*kath'olon*) o l'integralità della fede apostolica; l'universalità dell'annuncio del Vangelo di Cristo mettendolo in relazione con ogni essere umano e ogni cultura o maniera umana di essere al mondo; la diversità interna della Chiesa nell'unità e la comunione, con le esigenze di riforma permanente che ciò implica per articolare le tre dimensioni di totalità, di universalità e di diversità» (229). All'interno del capitolo il Gruppo di Dombes intende difendere la tesi secondo cui la Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma formano una sola Chiesa, benché in comunione imperfetta, (239): quest'ultima condizione è dovuta anche al fatto che «cattolici e protestanti non hanno le medesima concezione del rapporto tra la Chiesa di Cristo e le Chiese storiche» (238). Infatti i cattolici sostengono col Vaticano II (cfr. LG 8) che la Chiesa di Cristo «sussiste» a titolo particolare nella Chiesa cattolica,

mentre i protestanti non hanno problemi ad ammettere che la Chiesa di Cristo è ugualmente presente nelle altre Chiese. Questa asimmetria, che non è ancora stata superata e impedisce la piena comunione, è il punto su cui lo studio teologico prospetta un ulteriore approfondimento.

In considerazione di questa situazione il capitolo settimo propone alle rispettive Chiese storiche alcuni passi in vista di una cattolicità riformata. Alla Chiesa cattolica si suggerisce di «non confondere cattolicità e cattolicesimo» (254), superando la tendenza all'uniformità; alle Chiese della Riforma, invece, la valorizzazione della cattolicità imparando a non confondere la Riforma con la protestantizzazione (254). Alla prima si chiede di non identificare la Chiesa di Cristo con istituzioni ricevute dalla tradizione storica a spese dei bisogni dei tempi che possono richiedere necessarie evoluzioni; alle seconde di prestare maggior attenzione all'importanza delle istituzioni e dei ministeri. Ad entrambe si ricorda la rilevanza della dimensione sinodale della cattolicità da vivere non solo a livello locale o nazionale, ma pure a livello universale. Ciò comporta la necessità di immaginare un "primato" da vivere in forma sinodale: «un collegio di responsabili di Chiese in seno al quale il vescovo di Roma sarebbe *primus inter pares*, come un segno che manifesta che noi siamo una sola Chiesa benché in comunione imperfetta» (258-259). Seguono poi indicazioni concrete sul modo in cui tale cattolicità si può vivere a livello sacramentale, liturgico e nel servizio al mondo.

Il documento nonostante alcuni passaggi a nostro avviso meno riusciti è come sempre stimolante ed efficace nell'indirizzare su piste feconde il lavoro della ricerca ecumenica.

Giovanni ROTA

J.M. GRANADOS ROJAS, *A difesa e conferma del Vangelo. Approcci metodologici per lo studio delle lettere*